

emmaus

mensile di informazione di Casa Rosetta

Anno XXVII N. 130/131
GENNAIO/FEBBRAIO 2022

EDITORIALE

Le Ceneri con veglia di preghiera per l'Ucraina

L'attacco delle forze armate russe all'Ucraina minaccia ulteriori gravi e forse irreparabili sviluppi e inquieta anche chi, come qui, è oggi lontano dal terreno del conflitto ma certamente non al riparo dalle conseguenze e dal rischio di una guerra aperta sul campo. E anche qui i cristiani sono stati invitati all'impegno anche in una veglia di preghiera, come chiesto dal Papa, e che il vescovo Russotto ha fissato per il 2 marzo, Mercoledì delle Ceneri, dopo la celebrazione della messa pomeridiana in Cattedrale (alle 18) e in tutte le chiese, con l'esposizione del Santissimo Sacramento, "per invocare dal Signore il dono della pace e dallo Spirito la luce delle menti". "Certamente - ha scritto il vescovo in una lettera a tutti i fedeli - state tutti seguendo con sofferenza e apprensione l'evolversi di questa drammatica invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

La mia anima è inquieta e come tutti voi resto sgomento dinanzi alla follia umana, eppure siamo parte di questo mondo, che di fatto va disegnando una scala di valori nella quale al primo posto ci stanno gli interessi economici e la forza bruta del potere, mentre all'ultimo posto viene relegata la persona, della quale si calpesta l'umana dignità, il diritto di vivere e la libertà. Con questa assurda folle logica, proprio mentre il mondo intero è messo in ginocchio a causa della pandemia, tutto è consentito! Siamo tornati all'homo homini lupus, alla legge della foresta, alla violenza del più forte e del prepotente! E mentre l'Europa e tutti gli Stati cercano le vie del dialogo per evitare una terribile guerra nucleare e mondiale, a noi resta ancora e soltanto l'arma della preghiera.

Con la pace è ancora possibile sognare una nuova civiltà e sperare in un nuovo umanesimo, nello spirito della condivisione e non dell'accaparramento, della solidarietà e non dell'oppressione. Nella pace fiorisce il dialogo, si spiana la strada alla solidarietà, si tutela la dignità della persona. Con la guerra tutto è perduto! Con la guerra si calpesta la civiltà e si brutalizza l'intera umanità! Riaccendiamo la fede! E mercoledì tutti insieme, seppur adunati nelle varie chiese della Diocesi, eleviamo al Signore la nostra orante invocazione, perché in questo scorcio del terzo millennio si disarmino gli animi e si armi la ragione, si illuminino di pace le menti e si ravvedano i potenti!"

I giorni dell'ipocrisia, la trave e la pagliuzza

Tra i tanti mali sociali di questo nostro tempo non tende ad arretrare l'ipocrisia, tutt'altro anzi: l'inquietudine di questi giorni cupi e la paura della guerra in Ucraina e delle sue reazioni a catena sono vissute da molti con sincero dolore e turbamento, ma in tanti altri sembrano alimentare ulteriormente la schizofrenica doppiezza tra azioni e pensieri. E l'ipocrisia nasce proprio dalla separazione consapevole delle parole dalle azioni e indica una incoerenza voluta tra azioni svolte e valori enunciati. Si contrappone alla coerenza, virtù così rara di questi tempi, perché a differenza di questa, che non disdice e contraddice con fatti o con parole quanto prima pensato o dichiarato, afferma una determinata idea e poi si comporta in una maniera diversa e diametralmente opposta a essa.

Si colgono, ogni giorno e dovunque, sconsolanti segnali piccoli e grandi. Uno l'abbiamo sentito in tv, nel corso di un talk show maratona: in primo piano le immagini di un raduno di cittadini che protestavano a Roma davanti all'ambasciata russa e un'intervista al segretario del Pd che diceva "Il pensiero va alla comunità ucraina fatta di centinaia di migliaia di persone"; e in sottofondo – fuori onda a microfoni aperti – una voce femminile in studio che aggiungeva "cameriere e badanti", e una voce maschile che aggiungeva pure "amanti". I personaggi in studio erano giornalisti noti e autorevoli. Lucia Annunziata e Antonio Di Bella, che hanno pure diretto telegiornali. Il giorno dopo si sono scusati, dicendo di aver voluto deplorare la scarsa integrazione. Ma financo il sindacato dei giornalisti Rai ha parlato di "scivolone inqualificabile, sgradevole, nelle prime ore drammatiche di una guerra che causerà morte distruzione e dolore".

Un piccolo episodio, certo, ma sicuramente rivelatore. E proprio in questi giorni cupi e drammatici è opportuna una riflessione sull'ipocrisia endemica nella società di oggi, vissuta e recitata continuamente da persone che magari non si rendono neppure conto della propria ipocrisia, generalizzata o confinata ad alcuni argomenti e comportamenti.

Nella società moderna, in cui ogni frase e azione è registrata e resa evidente al mondo intero nel giro di secondi, le contraddizioni degli ipocriti, talvolta oltraggiose dal punto di vista morale, sono così manifeste da sembrare delle vignette satiriche ideate dal più acuto degli autori. Molti politici sono riportati mentre esternano pensieri antitetici a distanza di poco tempo, a volte addirittura giorni, in maniera così assurda da sembrare degni pazienti di luminari della psicoanalisi.

(Segue a pag. 3)

(Continua da pag. 2)

E un ulteriore aspetto di ipocrisia nella politica è poi quello del politically correct. L'ipocrita è un attore impegnato a nascondere i propri pensieri e i propri sentimenti per apparire ligio al comportamento corretto, il quale poi può cambiare da società a società e da epoca a epoca. Malgrado la sua accezione positiva, il politically correct è sotto accusa perché, col pretesto di rivendicare ideali di giustizia sociale, si limiterebbe spesso a intervenire sulla forma piuttosto che sulla sostanza dei problemi, modificando le parole piuttosto che i fatti e contribuendo ad alimentare una nuova ondata di ipocrisia.

Ipocrisia è una parola molto ricorrente nel dibattito e nella contrapposizione politica di questi giorni, sempre più spesso richiamata e denunciata dalle controparti. Si fanno promesse e si prendono impegni per ottenere consensi, per poi in un nonnulla cambiare idee e programmi, non mantenendo i patti.

Ma, purtroppo, l'inquinamento è diffuso anche nella cosiddetta "società civile", e nelle relazioni personali. La doppiezza, ché di questo in fondo si tratta, si diffonde e si nasconde anche dove meno te l'aspetti. E la situazione a volte è ulteriormente complicata dall'esistenza della cosiddetta buona educazione. C'è gente che ci tiene poco, ma quasi tutti tengono a mostrarsi «beneducati» ed è noto che il confine fra ipocrisia e buona educazione è molto labile.

Riflettiamo, dunque. Su noi stessi – anche mentre esprimiamo le nostre paure, la nostra solidarietà agli ucraini, mentre preghiamo la nostra invocazione di pace - prima che sugli altri: "Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello" (vangelo di Luca, domenica 27 febbraio). Ma diffidiamo pure degli altri, impariamo a non fidarci degli ipocriti e a non assecondarli con la nostra credulità. In questi tempi cupi sarà, soprattutto, un'azione di legittima difesa.

EMMAUS è una testata giornalistica di Casa Rosetta
registrata al Tribunale di Caltanissetta (n. 132 del 16.05.1990)
Direttore responsabile Giorgio De Cristoforo

Il Papa: Non nasconderci dietro la complessità dei problemi, dietro il “non c’è niente da fare”, o il “che cosa posso farci io?”

Riportiamo alcuni stralci dell’omelia di Papa Francesco nella celebrazione della Messa della “domenica della Parola”:

Il Dio vicino, con quella vicinanza che è compassionevole e tenera, vuole sollevarti dai pesi che ti schiacciano, vuole riscaldare il freddo dei tuoi inverni, vuole illuminare le tue giornate oscure, vuole sostenere i tuoi passi incerti. E lo fa con la sua Parola, con la quale ti parla per riaccendere la speranza dentro le ceneri delle tue paure, per farti ritrovare la gioia nei labirinti delle tue tristezze, per riempire di speranza l’amarrezza delle solitudini. Ti fa andare, ma non in un labirinto: ti fa andare nel cammino, per trovarlo di più, ogni giorno. Fratelli, sorelle, chiediamoci: portiamo dentro al cuore questa immagine liberante di Dio, il Dio vicino, il Dio compassionevole, il Dio tenero? Oppure lo pensiamo come un giudice rigoroso, un rigido doganiere della nostra vita? La nostra è una fede che genera speranza e gioia o – mi domando, tra noi – è ancora zavorrata dalla paura, una fede paurosa? Quale volto di Dio annunciamo nella Chiesa? Il Salvatore che libera e guarisce o il Dio Temibile che schiaccia sotto i sensi di colpa? Per convertirci al vero Dio, Gesù ci indica da dove partire: dalla Parola. Essa, raccontandoci la storia d’amore di Dio per noi, ci libera dalle paure e dai preconcetti su di Lui, che spengono la gioia della fede. La Parola abbatte i falsi idoli, smaschera le nostre proiezioni, distrugge le rappresentazioni troppo umane di Dio e ci riporta al suo volto vero, alla sua misericordia. La Parola di Dio nutre e rinnova la fede: rimettiamola al centro della preghiera e della vita spirituale! Al centro, la Parola che ci rivela come è Dio. La Parola che ci fa vicini a Dio.

E ora il secondo aspetto: la Parola ci porta all’uomo. Ci porta a Dio e ci porta all’uomo. Proprio quando scopriamo che Dio è amore compassionevole, vinciamo la tentazione di chiuderci in una religiosità sacrale, che si riduce a culto esteriore, che non tocca e non trasforma la vita. Questa è idolatria. Idolatria nascosta, idolatria raffinata, ma è idolatria.



La Parola ci spinge fuori da noi stessi per metterci in cammino incontro ai fratelli con la sola forza mite dell’amore liberante di Dio. Nella sinagoga di Nazaret Gesù ci rivela proprio questo: Egli è inviato per andare incontro ai poveri – che siamo tutti noi – e liberarli.

(Segue a pag. 5)

(Continua da pag. 4)

Non è venuto a consegnare un elenco di norme o ad officiare qualche cerimonia religiosa, ma è sceso sulle strade del mondo a incontrare l'umanità ferita, ad accarezzare i volti scavati dalla sofferenza, a risanare i cuori affranti, a liberarci dalle catene che ci imprigionano l'anima. In questo modo ci rivela qual è il culto più gradito a Dio: prendersi cura del prossimo. E dobbiamo tornare su questo.

Nel momento in cui nella Chiesa ci sono le tentazioni della rigidità, che è una perversione, e si crede che trovare Dio è diventare più rigidi, più rigidi, con più norme, le cose giuste, le cose chiare... Non è così. Quando noi vedremo proposte di rigidità, pensiamo subito: questo è un idolo, non è Dio. Il nostro Dio non è così.

Sorelle e fratelli, la Parola di Dio ci cambia – la rigidità non ci cambia, ci nasconde –; la Parola di Dio ci cambia penetrando nell'anima come una spada (cfr Eb 4,12). Perché, se da una parte consola, svelandoci il volto di Dio, dall'altra provoca e scuote, riportandoci alle nostre contraddizioni. Ci mette in crisi. Non ci lascia tranquilli, se a pagare il prezzo di questa tranquillità è un mondo lacerato dall'ingiustizia e dalla fame, e a farne le spese sono sempre i più deboli. Sempre pagano i più deboli. La Parola mette in crisi quelle nostre giustificazioni che fanno dipendere ciò che non va sempre da altro e dagli altri.

Quanto dolore sentiamo nel vedere i nostri fratelli e sorelle morire sul mare perché non li lasciano sbarcare! E questo, alcuni lo fanno in nome di Dio. La Parola di Dio ci invita a uscire allo scoperto, a non nasconderci dietro la complessità dei problemi, dietro il "non c'è niente da fare", "è un problema loro", "è un problema suo", o il "che cosa posso farci io?", "lasciamoli lì". Ci esorta ad agire, a unire il culto di Dio e la cura dell'uomo.

Perché la sacra Scrittura non ci è stata data per intrattenerci, per coccolarci in una spiritualità angelica, ma per uscire incontro agli altri e accostarci alle loro ferite. Ho parlato della rigidità, di quel pelagianesimo moderno, che è una delle tentazioni della Chiesa. E quest'altra, cercare una spiritualità angelica, è un po' l'altra tentazione di oggi: i movimenti spirituali gnostici, lo gnosticismo, che ti propone una Parola di Dio che ti mette "in orbita" e non ti fa toccare la realtà.

La Parola che si è fatta carne (cfr Gv 1,14) vuole diventare carne in noi. Non ci astraе dalla vita, ma ci immette nella vita, nelle situazioni di tutti i giorni, nell'ascolto delle sofferenze dei fratelli, del grido dei poveri, delle violenze e delle ingiustizie che feriscono la società e il pianeta, per non essere cristiani indifferenti, ma operosi, cristiani creativi, cristiani profetici.

Tre anni senza don Vincenzo Sorce

Venerdì 4 marzo cade il terzo anniversario della scomparsa improvvisa di don Vincenzo Sorce, fondatore e storico presidente di Casa Rosetta. Abbiamo voluto evitare eventi celebrativi, che poco aggiungerebbero all'operosa continuità che ogni giorno qui siamo tutti impegnati a realizzare. In questi giorni bellicosi di cupa inquietudine, peraltro, ogni manifestazione rischierebbe d'apparire retorica stonata. Ricorderemo dunque don Vincenzo nella maniera a lui più appropriata: con la preghiera, partecipando alla celebrazione della Messa, ciascuno dove vorrà ma sicuramente con unità di cuore e di intenti. Don Vincenzo non è più fisicamente tra noi, ma la sua presenza è nell'azione quotidiana di Casa Rosetta e di ogni struttura dei centri di riabilitazione, delle comunità terapeutiche, delle comunità alloggio per minori, delle case-famiglia per disabili psichici, del laboratorio di genetica, dei corsi universitari in affiliazione alla Pontificia Auxilium, della formazione, della missione di Tanga. "E sicuramente dal Cielo don Vincenzo continua, senza parole ma con grande forza spirituale, a raccomandare a Dio la sostenibilità di queste opere tutte rivolte alla cura e al sostegno delle persone più fragili; e a indicare a noi la prospettiva e la strada da non smarrire.



In tre anni Casa Rosetta ha dovuto adeguarsi per vivere senza più il riferimento totale e totalizzante dell'ideatore, fondatore, moltiplicatore inesauribile di fronti d'impegno, tenacissimo e competente stimolatore o elaboratore egli stesso di progetti di ricerca dell'eccellenza con il miglioramento della qualità dei servizi, prete inesauribilmente votato all'opzione per gli ultimi, e naturalmente storico presidente dell'Associazione.

Da "monocrazia carismatica" l'Associazione ha dovuto costruirsi la trasformazione in azienda "normale", con una struttura ordinata per ruoli, competenze, gerarchie, responsabilità, procedure interne. E ha dovuto reimpostare il bilancio, anche in vista delle nuove norme sul terzo settore (che ci ha indotto ad alcuni aggiornamenti dello statuto che hanno rafforzato la missione, l'identità, il retroterra spirituale ancorché non confessionale). E ha dovuto puntare decisamente all'equilibrio dei conti che è garanzia di sostenibilità nel lungo periodo. E in tutto questo è stata costante priorità l'attenzione per i dipendenti, con il pieno e puntuale rispetto dei loro diritti contrattuali. Molto lavoro è stato fatto, grazie all'aiuto competente e prezioso di molti collaboratori interni ed esterni. Molto lavoro c'è ancora da fare. Speriamo di farlo bene, e preghiamo tutti insieme il Signore di guidarci. E preghiamo don Vincenzo di intercedere per la "sua" opera.

Celebrato a Porto Velho il trentennale di “Casa Familia Rosetta” in Brasile

In febbraio in Brasile è stato celebrato il trentesimo anniversario dall'inizio della presenza di Casa Rosetta in Rondonia, uno stato nella parte occidentale del Paese, ai limiti della foresta amazzonica. Cominciò nella città di Porto Velho, con la creazione di una comunità di recupero dalla tossicodipendenza, aperta da don Vincenzo Sorce su sollecitazione della chiesa locale (dove operavano anche due preti di origine siciliana) a fronte di un problema sociale dilagante anche lì. Alla comunità “Porto da Esperança” si aggiunsero presto altri servizi sociosanitari e psicosociali per la cura e il sostegno di disabili, e poi anche altre attività per un approccio globale alla vulnerabilità, replicando ciò che Casa Rosetta faceva in madrepatria. Dopo alcuni anni, è nata anche una seconda struttura nella stessa regione della Rondonia: una seconda comunità per il recupero dalle tossicodipendenze, vicino alla città di Ouro Preto. Il lavoro di Casa Rosetta ha avuto lì l'apprezzamento non soltanto della chiesa locale, ma anche il riconoscimento formale delle istituzioni. E per questo l'associazione brasiliana ha assunto una personalità giuridica autonoma rispetto alla casa madre, diventando l'odierna “Associação Casa Família Rosetta”. In Brasile rimangono in missione due operatori di Casa Rosetta: Giusi Fulco è la responsabile di Porto Velho e il riferimento dell'intesa associazione, Sergio Surace dirige la comunità di Ouro Preto. Alla celebrazione del trentennale sono state ricordate le molte persone e le belle storie che hanno fatto e fanno parte di questa presenza. “Molte - ha detto Giusi Fulco - le emozioni che abbiamo vissuto in questo giorno: gratitudine, gioia, amicizia, amore...Gratitudine al primo “sì” del nostro caro fondatore padre Vincenzo Sorce che continua a ispirarci con l'eredità che ci ha lasciato”.

(Segue a pag. 8)



(Continua da pag. 7)

E Giusi Fulco esprime ancora "gratitudine ai collaboratori che continuano a rendere possibile questo servizio, soprattutto Lourena Vieira Rodrigues Pinheiro, e Franco Omar Herreira attuale presidente che sta portando innovazione con grande rispetto della nostra storia e cultura organizzativa".

Alla celebrazione del trentennale in Brasile Casa Rosetta ha partecipato anche con un videomessaggio del presidente Giorgio De Cristoforo, che ha espresso i sentimenti di gioia e affetto della casa madre e della comunità di Santa Maria dei Poveri (pure fondata da don Vincenzo, e presente anche in Brasile). "L'approdo a Porto Velho - ha detto tra l'altro il presidente - fu una delle molte felici intuizioni di padre Vincenzo Sorce nella sua vita sempre illuminata dalla fede in Dio, e costantemente dedicata ad aiutare i fratelli e le sorelle più fragili e più bisognosi, meno fortunati senza loro colpa. Dio si è servito delle straordinarie qualità di mente, di cuore, di fede di padre Vincenzo per realizzare questo progetto che pure vuole e deve essere anche testimonianza concreta di ascolto, solidarietà, aiuto a chi soffre; e dev'essere anche lievito per la costruzione di una società civile non immiserita dall'egoismo. La vita terrena di padre Vincenzo si è conclusa quasi tre anni fa (il terzo anniversario ricorre il prossimo 4 marzo), ma la sua missione continua; egli è sempre con noi e continua ad assisterci e a ispirarci e a rafforzare il nostro impegno con la sua preghiera di intercessione. Vincoli giuridici e legislativi hanno imposto a Casa Familia brasiliana di staccarsi dalla casa madre e di assumere autonomia giuridica e amministrativa. E anche questo non ci consente di sostenere materialmente Casa Familia più di quanto facciamo: manteniamo in missione in Brasile due nostri dipendenti, giriamo a Casa Familia qualche contributo che ci viene offerto da nostri benefattori; offriamo sostegno per la formazione degli operatori con incontri a distanza che so molto utili; abbiamo offerto disponibilità a ospitare operatori di Casa Familia per periodi di stage e di aggiornamento qui da noi; siamo disponibili e impegnati a qualunque altro aiuto legalmente possibile".



Il valore della relazione di aiuto nel percorso terapeutico di comunità

Casa Rosetta è stata invitata a portare il contributo delle sue comunità terapeutiche per le dipendenze patologiche al prossimo convegno nazionale di pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana che si terrà a Cagliari in primavera sul tema “Dall’odore al profumo. Il senso ritrovato per un superamento dello scarto”. Più specificamente, in una sessione del convegno a cura della Fict (Federazione italiana comunità terapeutiche) si parlerà delle comunità terapeutiche tra vecchie e nuove dipendenze e del “profumo della relazione che cura”. E il contributo di Casa Rosetta sarà sul tema “Il valore della relazione di aiuto nel percorso terapeutico”.

In una società nella quale gli scarti umani aumentano, in cui i ruoli all’interno della famiglia ed i messaggi educativi sono sempre più confusi e meno incisivi, in cui il bene superiore cui tendere è la sicurezza personale e dove è in corso un processo inesorabile di “normalizzazione” dei comportamenti devianti ed additivi, è l’intero sistema educativo che ha bisogno di una profonda riflessione e di una rivisitazione.

La pandemia ha evidenziato quanto siano profonde le fragilità, le sofferenze, le solitudini. Il mondo si è fermato e siamo stati costretti a guardarci intorno, scoprendo che non potevamo più nascondere sotto al tappeto altra “polvere”. La sofferenza e le forme fobiche, l’ansia, l’angoscia del vivere hanno trovato rifugio e sollievo nell’uso continuativo di sostanze e nel gioco come fuga dalla solitudine e da sé stessi, sedativi ingannevoli per fingersi ancora vivi. Oggi è quanto mai necessario che, insieme, riflettiamo sugli “scarti umani” che bussano alle nostre porte e che hanno bisogno di sentirsi accolti, di sentire il profumo della speranza, dell’amore responsabile. “Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme” dice Papa Francesco. Sappiamo già che le difficoltà aumenteranno come anche i nuovi bisogni ed è per questo che dobbiamo farci trovare pronti.

***Comunità terapeutiche
tra vecchie e nuove
dipendenze, tra nuovi
bisogni della società e
crescenti difficoltà dei
servizi pubblici
nell’intercettarli***

Ma la pandemia, togliendoci di fatto la libertà del contatto, ci ha anche insegnato l’importanza delle relazioni, il bisogno dell’altro, la necessità di condivisione. Ed è da questa nuova consapevolezza che occorre ripartire, provando a ri-costruire il capitale sociale dei nostri territori, riallacciando quei legami fiduciari senza i quali non ha senso alcun intervento educativo o terapeutico.

***Casa Rosetta invitata
a portare le proprie
testimonianze
al prossimo convegno
nazionale di pastorale
della salute della CEI sul
tema “Il senso ritrovato
per un superamento
dello scarto”***

(Segue a pag. 10)

(Continua da pagina 9)

In questo contesto “frammentato” il sistema dei servizi fatica enormemente ad intercettare i nuovi bisogni, confrontandosi con un disagio crescente, soprattutto a causa di investimenti economici sul settore cura/prevenzione del tutto insufficienti e di un ritardo ormai trentennale nell’adeguamento normativo in tema di dipendenze. Ci troviamo quindi di fronte a diversi cambiamenti nei comportamenti d’uso di sostanze, nell’addiction comportamentali, nei fenomeni di cronicizzazione e comorbidità aggravati dai disturbi mentali, esasperati anche dalla pandemia da Covid. Sono loro, gli scarti, i disabili, i tossicodipendenti, le persone più fragili di cui prenderci cura.

Queste sono questioni che riguardano tutti, nessuno escluso e che interessano l’ambito educativo e relazionale, che coinvolgono le famiglie, gli educatori, le istituzioni. Il lavoro che spetta a tutti noi è di riflettere insieme, fermarci a pensare a come costruire “quella relazione” che ponga la persona al centro per il riconoscimento della comune umanità, della diversità, e quindi conduca ad accogliere l’identità, la differenza e anche le stesse sofferenze. Contro la “cultura dello scarto e dello stigma” occorre la cura dell’altro attraverso l’ascolto e la condivisione, attraverso l’amore, un amore sociale. Come dice Papa Francesco: “si tratta di evitare il rischio di essere comunità che vivono di molte iniziative ma di poche relazioni; il rischio di comunità “stazioni di servizio” ma di poca compagnia, nel senso pieno e cristiano di questo termine.”



SCRIVONO DI NOI

Tanzania. A Tanga “Casa Rosetta” cerca di dare un futuro e una speranza a bambini sieropositivi e con disabilità

L'agenzia giornalistica SIR (Servizio informazione religiosa), sostenuta dalla Conferenza episcopale italiana, ha dedicato un ampio reportage alla missione africana di Casa Rosetta a Tanga, in Tanzania:

Stare accanto a chi è ai margini, ridando dignità, ma anche protagonismo, per una crescita reale e non un mero assistenzialismo. È la mission che porta avanti l'Associazione “Casa famiglia Rosetta”, Centro federato Fict. Fondata da don Vincenzo Sorce a Caltanissetta negli anni Ottanta, “Casa famiglia Rosetta”, presieduta oggi da Giorgio De Cristoforo, dopo la morte del suo fondatore, è impegnata in diversi settori dell'area socio-sanitaria, psico-sociale, psicopedagogica, socio-culturale e spirituale-pastorale.



Le strutture, articolate in centri di riabilitazione, case famiglia, comunità alloggio e comunità terapeutiche, centri di ascolto, centri diurni, centri ambulatoriali, offrono accoglienza, assistenza, riabilitazione e reinserimento sociale a persone affette da disabilità fisica e/o psichica, a persone con problemi di dipendenza da alcool, droghe e gioco d'azzardo, a minori a rischio o in condizione di disagio familiare, ad anziani, a persone che vivono con Hiv/Aids, a donne in difficoltà. Un impegno che ha varcato i confini nazionali, per sbarcare a Tanga, in Tanzania, con “Casa delle speranze mons. Cataldo Naro”. A partire dal 2005, per volontà di don Sorce, a Tanga sono stati avviati alcuni servizi destinati all'accoglienza di bambini e ragazzi orfani o sieropositivi e affetti da Hiv dalla nascita.

(Segue a pag. 12)

(Continua da pag. 11)

“La casa per minori – ci spiega Angela Di Grazio, referente italiana del progetto Tanga per Casa Rosetta – attualmente accoglie, nella Casa delle speranze, 40 bambini sieropositivi, alcuni orfani di entrambi i genitori, altri di uno solo, 4 bambini orfani anche se non sieropositivi; nella Casa Maria Rita 10 bambini con disabilità cognitive e motorie. Questi ultimi vengono accolti per poter usufruire del centro di riabilitazione, Casa Gabriele, che abbiamo all’interno della casa. I ragazzi accolti hanno un’età compresa tra gli zero e i 18 anni, anche se attualmente la bambina più piccola, Rita, ha due anni e mezzo”.

I tre centri sono ospitati nella stessa struttura. Di Grazio precisa:

“Abbiamo anche diversi maggiorenni: essendo le famiglie molto disagiate cerchiamo degli sponsor che finanzino le spese delle scuole e dell’università. In questo momento c’è Agnese, arrivata da noi piccina, che grazie a una donazione da parte di un benefattore italiano sta frequentando l’università. L’obiettivo è che si possa rendere autonoma e trovare un lavoro che le permetta di vivere in modo dignitoso”.

Purtroppo, aggiunge, “la sieropositività in Tanzania è una causa di emarginazione. Questi ragazzi rischiano di essere considerati come dei reietti dalla società”.

Non solo: “Anche la disabilità è vista come una punizione divina – afferma Di Grazio -. Molti genitori ancora vanno dagli stregoni per sortilegi. Il nostro obiettivo è dare un futuro migliore a questi ragazzi. Come nel caso di Anjelina, una bambina normodotata fino ai 6 anni, quando un autobus cittadino l’ha investita e le è stata amputata una gamba. Questa bambina proviene da una famiglia molto povera e per andare a scuola, distante da casa, doveva sempre avere un mezzo di trasporto a disposizione, quindi era difficile. Nel 2019 abbiamo inserito la piccola in comunità, poi grazie ad un’altra associazione abbiamo reperito i fondi per una protesi. Quindi, Anjelina è tornata a scuola, è una forza della natura, ora con la protesi ha ripreso a sorridere di più”.

Un’altra storia è quella di “Emanuel detto Ino, un bimbo che è arrivato cinque anni fa in comunità, aveva 15 giorni, della mamma non sappiamo nulla. Abbiamo ottenuto l’adottabilità del bambino e adesso sta sperimentando l’affido in prova con una mamma, un papà e una sorellina”. Angela è stata a Tanga dal 2018 al 2020, poi è rientrata in Italia per il Covid. “Lo staff – chiarisce – è tutto tanzaniano: la direttrice, l’assistente sociale, tre operatrici ribattezzate ‘mamma’ che fungono da caregiver, un educatore, un autista, un medico pediatra come consulente, il fisioterapista, il giardiniere che cura le piante della casa”.

“L’obiettivo è di aiutarli a casa loro, favorendo la crescita professionale e una formazione di qualità di persone che li possano essere poi in grado di aiutare i loro connazionali”, spiega il presidente De Cristoforo

(Segue a pag. 13)

(Continua da pag. 12)

Tante le attività portate avanti negli anni: “Abbiamo anche attivato il micro credito per aiutare le famiglie del territorio a realizzare delle attività. Due anni fa abbiamo realizzato un progetto sulla prevenzione dell’Aids e sulla disabilità. Abbiamo fatto convegni, abbiamo contattato strutture sanitarie e realizzato incontri nelle scuole”. È stata avviata anche una campagna di informazione, comunicazione e educazione (Iec Campaign) conclusa il 20 novembre che si è estesa ai due territori limitrofi di Tanga e Muheza. Un progetto di lotta alla droga, durato quasi due anni, nonostante le difficoltà dovute alla pandemia Covid-19, condotto da “Casa Rosetta” in collaborazione con Unodc (United Nations Office for Drug and Crime), organismo delle Nazioni Unite preposto allo studio del traffico illecito e dell’uso di droghe nel mondo. Dopo la formazione rivolta agli operatori sanitari e educatori, ha preso il via la campagna di sensibilizzazione preparata attraverso molti incontri con dirigenti scolastici, insegnanti, religiosi, giornalisti, responsabili locali dei servizi sociali e sanitari. Sono stati promossi anche sette eventi (quattro a Tanga e tre a Muheza) che hanno consentito di raggiungere oltre 2.400 persone. Inoltre, sono state organizzate due cosiddette “bonanze” (competizioni sportive a premi) con la partecipazione di centinaia di studenti universitari. La seconda fase della campagna, concentrata soprattutto in scuole secondarie e centri religiosi, si è conclusa con una grande marcia attraverso le strade di Tanga, con la partecipazione di oltre 600 studenti provenienti dalle scuole secondarie della regione. Utilissima in questa fase è stata l’applicazione digitale Huru App che promuove il networking fra gli operatori socio-sanitari del settore e fornisce informazioni sui centri di cura più vicini. “Ora – dichiara Di Grazio – si vorrebbero creare due comunità terapeutiche a Muheza e a Korogwe per assistere i casi più gravi di tossicodipendenza e fornire aiuti economici alle persone in trattamento per aiutare persone con dipendenze patologiche. Lì esistono delle case ma non hanno operatori formati. Noi vogliamo dare professionalità a questo lavoro”.

(Segue a pag. 14)



(Continua da pag. 13)

“Stiamo investendo molto sul progetto a Tanga – ci racconta Giorgio De Cristoforo, presidente di Casa Rosetta a Caltanissetta -. L’obiettivo è di aiutarli a casa loro, favorendo la crescita professionale e una formazione di qualità di persone che lì possano essere poi in grado di aiutare i loro connazionali. Non dobbiamo essere percepiti come i colonizzatori. Investire risorse per aiutarli a crescere è l’unica strada che produce risultati ed è coerente con il nostro impegno a favore di fratelli e sorelle meno fortunati. Per realizzare i nostri obiettivi cerchiamo sempre di allargare la nostra rete di benefattori e sostenitori non solo per raccogliere fondi ma anche per diffondere l’idea della nostra responsabilità nei confronti dei poveri dall’altra parte del mondo. Li dobbiamo aiutare concretamente finalizzando questi aiuti in un meccanismo simile alle adozioni a distanza per aiutare un ragazzo o una ragazza a continuare gli studi e a cambiare vita, oltre la permanenza nella nostra Casa”. De Cristoforo conclude: “In Tanzania c’è un problema molto forte di dipendenza dalle sostanze, ma vogliamo che le strutture siano un’opera locale, noi mettiamo a disposizione tutte le competenze tecniche, gli operatori, il nostro programma terapeutico. Alla fine del programma di prevenzione alla droga ci sono stati anche contatti interessanti con esponenti locali delle istituzioni governative e sanitarie e speriamo di poterlo fare con loro, per liberare i loro talenti, le loro risorse, le loro energie, il loro diritto a una vita migliore. E ad essere protagonisti”.

Sulla missione a Tanga anche un articolo di "Avvenire"

LA STORIA

A Tanga, tra i bimbi salvati dall'Italia

Così la comunità di don Sorce a Caltanissetta si fa carico dei piccoli sieropositivi in Tanzania

Autare gli altri qui e altrove. Per l'Associazione Casa Rosetta, fondata a Caltanissetta negli anni '80 con un gruppo di volontari da quel campione di solidarietà che è stato don Vincenzo Sorce, prete degli ultimi, l'impegno non si ferma coi centri di riabilitazione, le case famiglie, le comunità terapeutiche per giovani tossicodipendenti, i centri di ascolto disseminati sul territorio siciliano e che ogni anno accolgono e leniscono le ferite di tante persone spesso tagliate fuori da ogni altra forma di assistenza.

Don Vincenzo guardava all'Africa, alla Tanzania in particolare, ed è lì – a Tanga per l'esattezza – che da tanti anni ha preso forma un'altra Casa Rosetta, Casa della Speranza, dove in tre strutture vivono e diventano grandi 40 bimbi orfani e sieropositivi. Angela Di Grazio, la giovane assistente sociale che dal 2016 fa avanti e indietro dall'Italia alla Tanzania per prendersene cura, racconta la vita dei piccoli salvati dall'amore che arriva dall'Italia: «I loro volti e le loro storie ci sono entrati nel cuore. Penso a Innocent, che tutti chiamiamo Ino, o Agnes. Sono bimbi arrivati in casa quando avevano poco più di 6 anni, senza nessuno e niente al mondo – racconta -. Hanno trovato tante mamme, le operatrici che se ne prendono cura, e fratelli. Agnes grazie alle donazioni che le sono arrivate dall'Italia ha potuto studiare e ora si è iscritta a un college universitario: è l'espressione della felicità». Per la piccola Angelina invece, travolta da un autobus quando aveva solo 5 anni e che ha do-

vuto subire l'amputazione di una gamba, il futuro lo ha segnato una protesi ottenuta sempre grazie all'intervento di alcuni medici italiani, oltre che alla beneficenza raccolta da Casa Rosetta dall'altra parte del mondo. «Uno strumento di solidarietà che ci aiuta mol-



I bimbi di Casa Speranza, a Tanga

to è anche l'adozione a distanza: questi bimbi, sulla cui vita mandiamo costantemente aggiornamenti su Facebook, sono stati materialmente accolti nelle famiglie di decine di dipendenti di Casa Rosetta, di amici, parenti. Possono bastare anche 10 euro per cambiare loro la vita, o per acquistare un mese di terapia contro l'Hiv». Le cure, infatti, a questi piccoli andranno garantite per tutta la vita.

Una mobilitazione che non si esaurisce con l'accoglienza: Casa della Speranza a Tanga è entrata nel progetto voluto dall'Onu per la formazione di operatori sulle dipendenze patologiche e sul campo, in Tanzania, si preparano decine di giovani educatori locali per prevenire le situazioni di disagio che sfociano nell'abbandono dei bambini. «I piccoli con le loro storie sono diventati anche testimonial di speranza, il loro riscatto è una promessa di futuro per tutti gli altri». E la casa non è una gabbia: i piccoli partecipano a viaggi, «nel 2019 siamo stati ammessi alla Maratona del Kilimangiaro, dove siamo andati anche coi nostri piccoli disabili. Un'esperienza indimenticabile». Angela, che ora è bloccata dall'ondata di Omicron in Italia, non vede l'ora di poter ripartire: «Tanga per me è diventata una seconda casa. Chissà come li troverò cresciuti, i miei piccoli, quando sarò tornata». Perché, come piaceva ripetere sempre a don Vincenzo Sorce, «tutto ciò che è amato cresce».

Viviana Dalosio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDE IN MUSICA

“Vale la pena” stare accanto a Cristo Fra’ Vinicius canta e vince il Festival

Un frate brasiliano della Copiosa redenzione, che da due anni vive e studia a Caltanissetta nella comunità della parrocchia S. Agata al Collegio, ha vinto il primo festival della canzone cristiana di Sanremo eseguendo un brano di sua composizione, “Vale la pena”. La comunità parrocchiale di S. Agata ha un intenso rapporto di collaborazione con Casa Rosetta. Il carisma della “Copiosa redenzione”, fondata in Brasile, è rivolto alla cura e al recupero dei tossicodipendenti, ma non soltanto per questo la comunità di S. Agata, guidata dal parroco padre Sergio Kalizak, collabora con Casa Rosetta. Il primo contatto con Caltanissetta risale a oltre vent’anni fa, quando un frate (padre Luis, adesso tornato in Brasile dov’è stato eletto Superiore generale della Copiosa Redenzione) e alcune suore della Comunità brasiliana vennero qui su invito di don Vincenzo Sorce. Negli anni successivi il rapporto con la diocesi si è radicato, e il vescovo Russotto ha affidato ai frati della Copiosa Redenzione la parrocchia di S. Agata a Caltanissetta e la parrocchia di San Francesco a Mussomeli.

Casa Rosetta oggi in particolare con le comunità Terra Promessa e La Ginestra, partecipa alle attività dell’associazione parrocchiale che a S. Agata assiste oltre duecento bambini di famiglie in difficoltà economiche. Con l’associazione S. Agata, inoltre, Casa Rosetta con le proprie comunità e propri operatori partecipa a progetti di sostegno educativo.

Fra’ Vinicius Sotocorno è impegnato nella pastorale della parrocchia e spesso suona e canta gli inni sacri durante la celebrazione della Messa. «Canto la mia fede ed anche le esperienze delle persone che incontro nel mio cammino» racconta il frate per cui si aprono prospettive discografiche e che ha ricevuto al festival di Sanremo anche una menzione speciale.

(Segue a pag. 16)



(Continua da pag. 15)

Al Festival hanno partecipato una trentina di concorrenti, con i loro brani apertamente ispirati a Dio, in generi musicali diversi, dal rap al rock, dal pop al funky. Erano gruppi e solisti provenienti da tutta Italia, alcuni con forte esperienze personali di vita, dalla disabilità alle dipendenze, che qui hanno portato un messaggio di speranza autentica, ma attraverso testi e musiche che hanno una loro dignità artistica. E la prospettiva che i promotori del festival si sono dati è il lancio e la produzione professionale di “christian music” come un genere da fare uscire dal ghetto, per poter approdare ai circuiti nazionali.

Questo è il testo della canzone scritta da fra' Vinicius:

Vedo un mondo che vuole amore, vedo che tanti hanno perso la speranza, vedo cuori che non sanno chi sei tu, un uomo assetato di verità ma che non capisce le proprie ferite, vite che passano senza un perché. Alzo i miei occhi e vedo che la speranza c'è, in chi confida totalmente in te, per questo ho scelto la vera pace e proclamo che voglio vivere una vita che valga la pena.

Una storia che valga la pena anche se so che per il mondo è una stoltezza, seguire Cristo è l'unica certezza.

Stare accanto a te vale la pena, restare in te Gesù vale la pena, e semmai mi mancherà forza e coraggio, vivi in me, io ci credo, tutto posso in te Gesù, tutto vale la pena, vale la pena.

A quelli che oggi sono nel buio che la tua luce venga ad illuminarli e che capiscano il loro perché, oh oh oh. Che il mondo ascolti adesso la mia voce e dentro di sé ognuno senta forte che il senso vero si trova nel Signore.

Alzo i miei occhi e vedo che la speranza c'è, in chi confida totalmente in te, per questo ho scelto la vera pace che solo in te Gesù e proclamo che voglio vivere una vita che valga la pena, una storia che valga la pena. Anche se so che per il mondo è una stoltezza, seguire Cristo è l'unica certezza, stare accanto a te vale la pena, restare in te Gesù vale la pena.

E semmai mi mancherà forza e coraggio, vivi in me per questo voglio vivere oh oh oh.

Seguire Cristo è l'unica certezza, stare accanto a te vale la pena, restare in te Gesù vale la pena, e semmai mi mancherà forza e coraggio vivi in me, io ci credo tutto posso in te, Gesù, tutto vale la pena, vale la pena.



Fra Vincius Sotocorno

NUOVO NUMERO DI “SOLIDARIETÀ”

Contesti di cura e promozione della salute

“Contesti di cura. Riflessioni sull’approccio di setting nella promozione della salute” è il titolo del saggio di apertura del nuovo numero appena pubblicato di “Solidarietà”, la rivista di Casa Rosetta curata da Fondazione Alessia e Istituto euromediterraneo per la formazione, ricerca, terapia e lo sviluppo delle politiche sociali. Autore del saggio di apertura è lo psicologo Giuseppe Michele Lombardo, che insegna psicologia dello sviluppo e teorie tecniche della dinamica di gruppo nei corsi universitari della Fondazione Alessia affiliata alla Pontificia facoltà di scienze dell’educazione “Auxilium”. Gli altri saggi pubblicati in questo numero di “Solidarietà” sono: “Scuola in DAD: il male minore”, di Irene Collerone, dirigente scolastica del liceo “Ruggero Settimo” di Caltanissetta e docente di storia della pedagogia e dell’educazione nei corsi universitari della Fondazione Alessia; “Mode e media nelle scelte alimentari”, di Adele Emanuela Cutaia, coordinatrice-supervisore delle comunità terapeutiche di Casa Rosetta e docente di psicologia di comunità e pedagogia delle dipendenze nei corsi universitari di Fondazione Alessia; “Il problem solving in aula per la modifica dei comportamenti alimentari nella scuola primaria. Un percorso autonomo e sostenibile di promozione della salute in gruppi classe”, di Giuseppe Michele Lombardo; “Le dipendenze da sostanze come disturbo dell’attaccamento” di Antonino Iacolino, psicologo e psicoterapeuta a Casa Rosetta, e Siria Cibella, laureata in scienze e tecniche psicologiche. Questo numero di “Solidarietà” è consultabile in rete attraverso il sito di Casa Rosetta, e può essere richiesto alla segreteria di presidenza dell’Associazione.

Maria Antonietta D’Agostini nel CD di Casa Rosetta

L’assemblea dei soci di Casa Rosetta ha eletto Maria Antonietta D’Agostini componente del Consiglio di direzione dell’Associazione, in sostituzione della dott.ssa Pina Frazzica, che si è dimessa per motivi di salute e impegni professionali. Maria Antonietta D’Agostini è stata una del piccolo gruppo di volontarie che a Santa Flavia, già negli anni Settanta, si prendeva cura ogni pomeriggio di alcuni disabili che le famiglie portavano lì per qualche ora; da quell’esperienza nacque l’idea di don Vincenzo Sorce di creare un centro di riabilitazione, che fu la prima struttura dell’Associazione. La dott.ssa Frazzica, che vive e lavora a Roma, si è dimessa anche dall’incarico di responsabile del board esecutivo di Issup-Casa Rosetta, che le era stato affidato dal presidente dell’Associazione al momento del riconoscimento di Casa Rosetta come “capitolo nazionale Italia” di Issup: questa è una società internazionale sostenuta dall’agenzia dell’Onu per la lotta contro il crimine e la droga, per promuovere la diffusione delle nuove evidenze scientifiche nel settore. La nuova delega per il board di Issup-Casa Rosetta è stata affidata dal presidente a Giovanna Garofalo, biologa responsabile del laboratorio di genetica familiare nonché dell’Area formazione di Casa Rosetta.

